

Il Domenica di Pasqua (Anno A)

(At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31)

È immediato, in questa “domenica della misericordia” di quest’anno, fare il paragone diretto tra la descrizione del Vangelo e la “fotografia” di quanto vediamo attorno a noi nella Chiesa di oggi. Mai ci era accaduto prima di dover riscontrare una corrispondenza tanto stringente!

– «Erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli»: le porte delle nostre chiese oggi sono chiuse durante le celebrazioni che si svolgono in forma assolutamente privata e ridimensionata, come allora era chiuso il Cenacolo.

– In entrambi i casi, a distanza di duemila anni, sono state chiuse le porte «per timore»: per paura, allora «dei Giudei»; oggi del potere dello Stato che ne ha disposto, calpestando la libertà della Chiesa, la chiusura forzata, impedendo ai fedeli di partecipare alle celebrazioni della liturgia pasquale, la più importante in assoluto di tutto l’anno liturgico.

– Anzi come allora furono gli Apostoli, a chiuderle prima ancora di avere ricevuto delle minacce dirette dai loro avversari, oggi sono stati i loro successori a chiudere l’accesso alle Messe, prima ancora che le disposizioni governative lo decidessero.

– Ma, allora «venne Gesù», a porte chiuse, dimostrando loro un potere che essi non si aspettavano ormai più di vedere, perché non avevano più fede. Oggi, anche durante le celebrazioni private, a porte chiuse, viene Gesù con la Sua reale presenza nell’Eucaristia. Proprio quando non si crede ormai più, e non si sa più che cosa sia questa “presenza reale”, Egli viene, non ostante le porte chiuse delle menti e dei cuori umani. Viene quando quelli che sono dentro sembrano non aspettarlo più, per una stanchezza della fede che sembra avere sopraffatti tanti di loro.

– E fuori c’è gente che aspetta, reclama di entrare, ma le porte sono chiuse e si aprono solo, al più, quando le celebrazioni sono finite. Ma la “presenza reale” di Gesù rimane permanentemente, dove è custodita nei tabernacoli. Non è questa la Misericordia che oggi celebriamo?

– Il resto deve ancora compiersi e lo aspettiamo, lo reclamiamo dal Signore con l’insistenza della nostra preghiera.

= Deve compiersi la conversione dell’Apostolo Tommaso, provocata dalla Misericordia di Cristo che viene appositamente per lui. Oggi deve compiersi il ritorno alla vera e decisa fede di quanti, tra i pastori – quasi fossero tutti successori del solo Tommaso – si sono lasciati deviare, per rinuncia, alle ideologie del mondo e non sono disposti a credere a Gesù, se non è Lui stesso ad intervenire in prima persona per smuoverli, facendo loro toccare con mano la realtà della Sua divino-umanità.

= Deve compiersi un ritrovato essere «perseveranti nell’insegnamento degli Apostoli», dopo che si è fatto di tutto per alterarlo, piegandolo alle ideologie del mondo, seguendo teologie incompatibili con il deposito della fede.

= Deve compiersi una ritrovata “sincerità” nella «comunione», che fa essere «un cuor solo

e un'anima sola» (At 2,42) che sfondi l'ipocrisia con la quale oggi, a parole, si predica la sinodalità e, dietro le quinte, si esercita il più duro autoritarismo nei confronti dei sottoposti.

= Deve compiersi il ritrovamento del coraggio missionario, dopo che si è rinunciato ad ogni forma di Annuncio di Cristo, in nome di un ingannevole, perché non salvifico, pluralismo religioso insegnando a disprezzare la missione, tacciata di proselitismo.

= Deve compiersi il tempo in cui dobbiamo essere «afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova» in attesa del tempo finale «quando Gesù Cristo si manifesterà».

Oggi, domenica delle Misericordia, domandiamo al Signore di essere benevolo con noi e di restituirci presto una Chiesa visibilmente fedele a Lui, capace di far toccare con mano, agli uomini increduli, il Corpo risorto del Salvatore: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Così che anche i più resistenti giungano a professare la fede che fu dell'Apostolo Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

La Madre di Dio e della Chiesa ottenga per tutti noi e per la Chiesa di suo Figlio, l'abbreviarsi dei tempi di questa attesa.

Bologna, 19 aprile 2020